

la Repubblica.it

ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

DOPO TRE BOCCIATURE NATTA SOGNA IL RITIRO

26 giugno 1987 — pagina 2 sezione: IL PROCESSO NEL PCI

ROMA Dopo l'ultima bocciatura il professor Alessandro Natta, segretario del Pci dal giugno del 1984, si ritira. Si ritira con molta dignità indicando per ora il suo vicesegretario, ma riservandosi di lasciare al più presto la carica alla quale era stato chiamato dopo la drammatica e imprevedibile morte di Berlinguer. Già è accaduto nel Pci che un segretario indicasse esplicitamente il suo successore: fu Longo a scegliere infatti Enrico Berlinguer al congresso di Bologna, ma il ritiro di Longo era obbligato, dovuto ad una malattia grave che gli impediva di esercitare le sue funzioni. La decisione di Natta ha un altro segno. Non era una scelta obbligata. Ma è giustificata dalla tre bocciature di cui Natta ha sofferto in questi anni: quella del referendum contro il taglio della scala mobile, quella delle elezioni amministrative del 1985, e, infine, quella del 14 giugno. Tre bocciature in tre anni sono troppe, per un segretario di partito. Tanto più per un segretario di partito giunto a occupare l'ufficio che era stato di Berlinguer inaspettatamente, a 66 anni, quando già si sentiva, ed era, alle soglie di un tranquillo ritorno alla vita privata. Detesta la pubblicità. Tra tanti uomini politici che affettano disinteresse per il potere e gusto per gli studi classici, Alessandro Natta è, effettivamente, privo di gusto per il potere e appassionato di letteratura greca e latina. Ora, con la preannunciata elezione di Achille Occhetto alla vicesegreteria, si creano le condizioni perché Natta possa, in un periodo di tempo ragionevolmente breve, tornarsene a Imperia con la moglie Adele, i suoi libri, i suoi quaderni di appunti, la sua musica. Lo farà con discrezione. Ha sempre detestato la pubblicità e la sovraesposizione ai mass media cui sono obbligati gli uomini politici di primo piano e non ama nemmeno il cosiddetto bagno di folla, quel rapporto che si stabilisce in piazza tra un oratore e il suo pubblico, quello scambio di abbracci, di baci, quella fisicità di cui si nutre il riconoscimento, da parte della folla, di un suo leader. Natta ha sempre preferito un ruolo diverso, un tantino più solitario e appartato. Quando, poco prima delle sfortunate elezioni del 1985, apparve in una trasmissione di Raffaella Carrà, raccolse tuttavia un altissimo indice di gradimento: era apparso come un professore di quelli che tutti avremmo voluto avere al liceo, severo ma comprensivo, ironico senza cattiveria, laico senza aggressività. Vestito di scuro, le mani compostamente intrecciate sulle ginocchia, il professor Natta appariva proprio come una persona per bene, tanto per bene da avere regalato al parroco del paese la chiesetta di Melogno, che faceva parte di una sua modesta proprietà poco sopra Imperia. Colpito dalla improvvisa morte di Enrico Berlinguer, come dalla morte di un fratello o di un figlio, Natta sentì il peso della successione come un dovere amaro che gli veniva imposto dalle cose. Questo sentimento confuso, come fosse ingiusto e sconcertante essere al posto di Berlinguer, ha dominato la coscienza di Natta in questi anni, bloccandolo quasi, alla soglia di una totale assunzione di responsabilità. Anche nei momenti di maggior successo, come nell'ultima fase dell'ultima crisi di governo, Natta ha sempre pensato a sé medesimo come a un segretario pro tempore, ha sempre saputo che sarebbe toccato a lui interrompere la lunghissima tradizione comunista per la quale un segretario, una volta eletto è come il Papa, non soggetto a revoca né autorizzato ad un atto autonomo di dimissioni. Il professore di Imperia sembra essere sfuggito a questa regola. Ha deciso lui la sua successione, la persona e i tempi. Di fronte alla vera e propria tempesta di cui giungeva l'eco dalla periferia, ieri ha deciso che era tempo di gettare sul piatto della bilancia il nome del suo successore, più per sventare le manovre dei suoi oppositori che per dare loro soddisfazione. L'operazione ha incontrato notevoli resistenze, ma era ormai troppo tardi. I cosiddetti miglioristi guidati da Giorgio Napolitano, che avevano puntato sullo status quo, su un periodo di tregua

armata che ne rafforzasse le posizioni anche nel corso del dibattito sulle ragioni della sconfitta elettorale, si sono trovati spiazzati. A nulla sono valse le loro prese di posizione esplicite, in Direzione, le minacce di rendere pubblica la loro opposizione. Natta ha mantenuto ferma la sua posizione. Non ci sarà dunque nessun Midas nel Pci, alle Botteghe Oscure non sarà necessario uccidere alcun padre. E' il padre stesso che si tira da parte, per lasciar passare e camminare e andare avanti il figlio prediletto. Tanto peggio per gli altri fratelli che non lo amano e che avrebbero voluto sbarrargli la strada. Natta ha preso il Pci a quota 33% ed oltre e lo lascia a poco più del 26%. Troppo giovane per essere un capo storico (alla fondazione del Partito comunista aveva tre anni, otto alla promulgazione delle leggi eccezionali) troppo vecchio per essere classificato tra i rinnovatori, Natta è stato tuttavia, nel modo schivo che gli assomiglia, un innovatore profondo del costume e della liturgia delle Botteghe Oscure. Lo è stato anche nel momento in cui ieri pomeriggio ha pronunciato, di fronte al Comitato centrale quella frasetta che, apparentemente innocua, costituisce una vera e propria rivoluzione per il Pci : ... La Direzione ha deciso, a maggioranza, di proporre la nomina del compagno Occhetto a vicesegretario. Apparentemente innocua A maggioranza : dunque il contrasto non solo non viene negato ma viene riconosciuto come tale e trasferito di peso dalla Direzione al Comitato centrale e quindi legittimato. E' vero che anche altre volte in Comitato centrale si è discusso e votato (accadde anche per la nomina di Natta a segretario), ma oggi, con questo passaggio, il Pci fa un altro, decisivo passo avanti in direzione di quella chiarezza dei comportamenti e pubblicità del dibattito che finora erano mancati, e che lo qualificano a pieno come una organizzazione non monolitica (con tutti i vantaggi e i problemi che ne derivano). Da tempo del resto si erano fatte sempre più evidenti nel Pci le divisioni tra gruppi ispirati a una diversa valutazione della realtà sociale del paese e delle forze politiche in campo, e conseguentemente a diverse strategie. Davanti alle Botteghe Oscure, ieri pomeriggio, si respirava effettivamente un' aria di tipo congressuale. L' eccitazione dei convenuti, l' abbondanza delle telecamere, la piccola folla di militanti che stazionava davanti alla sede del Pci ricordavano qualcosa di già visto. E il già visto per il cronista politico era la riunione del Consiglio nazionale della Dc all' Eur del 1975 quando, dopo la pesante sconfitta elettorale, Fanfani era stato costretto a dare le dimissioni e veniva eletto al suo posto Benigno Zaccagnini. Certo nel Pci i problemi di successione si regolano ancora con minore clamore. E nella sala del Comitato centrale, al quinto piano delle Botteghe Oscure, non c' è la televisione a circuito chiuso che consentiva ai giornalisti, all' Eur, nel 1975, di seguire il dibattito. Ma i più che cento iscritti a parlare fanno pensare a un dibattito molto vivace. In qualche modo questo Comitato centrale si preannuncia come un fatto storico nella vita del Pci: si chiude l' epoca degli unanimismi , più o meno di facciata. Si chiude anche, forse, l' epoca del centralismo democratico, delle decisioni accettate in silenzio, della obbedienza di origine terzinternazionalista. L' investitura di Occhetto, quando, alla fine di questo Comitato centrale sarà approvata, sarà una investitura a maggioranza. Ma Occhetto, nel quale si riconosce la più giovane generazione di dirigenti comunisti di matrice berlingueriana, non si farà probabilmente inchiodare in questo ruolo e in questa immagine. Non ha le rigidità di Berlinguer e, pur amando il dibattito e l' elaborazione teorica, è dotato di capacità di manovra che gli consentono ampie scorribande su ogni scacchiere politico. Rivoluzione copernicana E' lui l' inventore della cosiddetta rivoluzione copernicana che vuole l' indifferenza del Pci alle formule e alle opzioni di schieramento, a favore di un impegno programmatico di cui tuttavia non sono stati mai precisati i punti essenziali. Ha qualche tendenza operaista, eredità delle lotte studentesche ed operaie della fine degli anni 60 (era allora segretario della Fgci) ma è anche a lui che si deve l' inserimento, nelle liste del Pci, di uomini come Guido Rossi. E' sempre a lui che si deve la ricerca e la cattura di ambientalisti come Cederna, ma anche la strenua difesa del movimento degli abusivi siciliani. Crede nelle lotte, nei movimenti, nella durezza dello scontro, ma è anche capace di contatti con i più diversi ambienti politici e sociali. Erede insieme di Berlinguer e di Ingrao, costituisce anche il punto di riferimento di quei rodaniani che sopravvissuti alle tempeste degli ultimi anni, non hanno tuttavia rinunciato a incidere nelle vicende interne del Pci. Se Occhetto verrà investito, come appare più che probabile, dell' incarico di vicesegretario del Pci con la prospettiva di diventarne rapidamente il segretario, questo significherà a tutti i livelli una promozione della più giovane generazione di dirigenti comunisti, con qualche difficoltà tuttavia per

quei gruppi legati ad una tradizione più compiutamente riformatrice come, per fare un esempio, quelli emiliani o milanesi. - di *MIRIAM MAFAI*

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1987/06/26/dopo-tre-bocciature-natta-sogna-il-ritiro.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page